



PRIMA DELLA SCALA

di **Federico Gon**

Nuova Commissione Fondazione Teatro Coccia
IN PRIMA ESECUZIONE MONDIALE

LA SCALA DI SETA

di **Gioachino Rossini**



Main Sponsor





BREEZE

freschezza
& protezione



breezelife.it

Illustrazione di copertina a cura di
Giorgio Appolonia e Margherita Landonio



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara





Bozzetto di Matteo Capobianco

Teatro Coccia, Novara

Venerdì 9 Maggio - ore 20.30
Sabato 10 Maggio - ore 20.30
Domenica 11 Maggio - ore 16.00

PRIMA DELLA SCALA

Nuova commissione in Prima Esecuzione Mondiale

Musica di

FEDERICO GON

Libretto di

Stefano Valanzuolo

Edizioni Sconfinarte

Nina **Alina Tkachuk (9,11) - Francesca Idini (10)**
Ezio **Michele Angelini (9,11) - Paolo Nevi (10)**
Zabatta **Davide Lando**
Silvano **Doğukan Özkan (9,11) - Omar Cepparolli (10)**

Con la partecipazione di **Francesco Bocchi (9), Yo Otahara (9,11),
Aurora Catalfamo (10,11), Elena Malakhovskaya (10)**

LA SCALA DI SETA

Musica di

GIOACHINO ROSSINI

Libretto di

Giuseppe Maria Foppa

Dormont **Davide Lando**
Giulia **Alina Tkachuk (9,11) - Francesca Idini (10)**
Lucilla **Yo Otahara (9,11) - Elena Malakhovskaya - Accademia AMO (10)**
Dorvil **Michele Angelini (9,11) - Paolo Nevi (10)**
Blansac **Doğukan Özkan (9,11) - Omar Cepparolli (10)**
Germano **Emmanuel Franco (9,11) - Matteo Mollica (10)**

Direttore

FRANCESCO PASQUALETTI

Regia

DEDA CRISTINA COLONNA

Scene e Costumi

Matteo Capobianco

Luci

Ivan Pastrovicchio

Maestro al fortepiano del Teatro Coccia

Mirco Godio

Orchestra Filarmonica Italiana

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

Main Sponsor



fondazioneteatrococcia.it

AREA ARTISTICA

Direttore di scena **Jesus Noguera**

MAESTRI COLLABORATORI

Maestro di sala e al fortepiano **Mirco Godio**, Maestro di sala e palco

Alba Pepe, Maestro alle luci **Gaia De Lorenzi**, Maestro ai sovratitoli

Andrea Doni

AREA TECNICA

Capo macchinista costruttore **Pasquale Zanellato**, Macchinisti

Alessandro Raimondi, **Matteo Talato**, Fonico **Cristiano Busatto**,

Aiuto tecnico **Michele Annicchiario**

SARTORIA, TRUCCO E PARRUCCO

Assistente ai costumi e sarta realizzatrice **Silvia Lumes**, Sarta

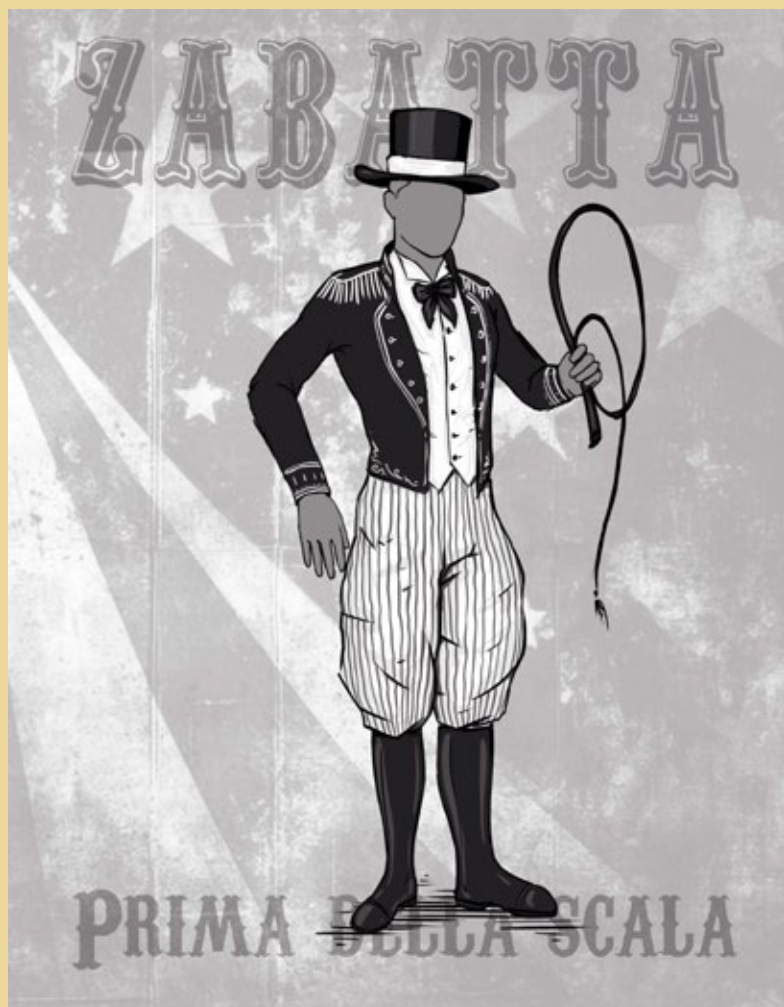
Fabiana Lorenzi, Aiuti sarta (Accademia AMO) **Angela Pia Grisolia**,

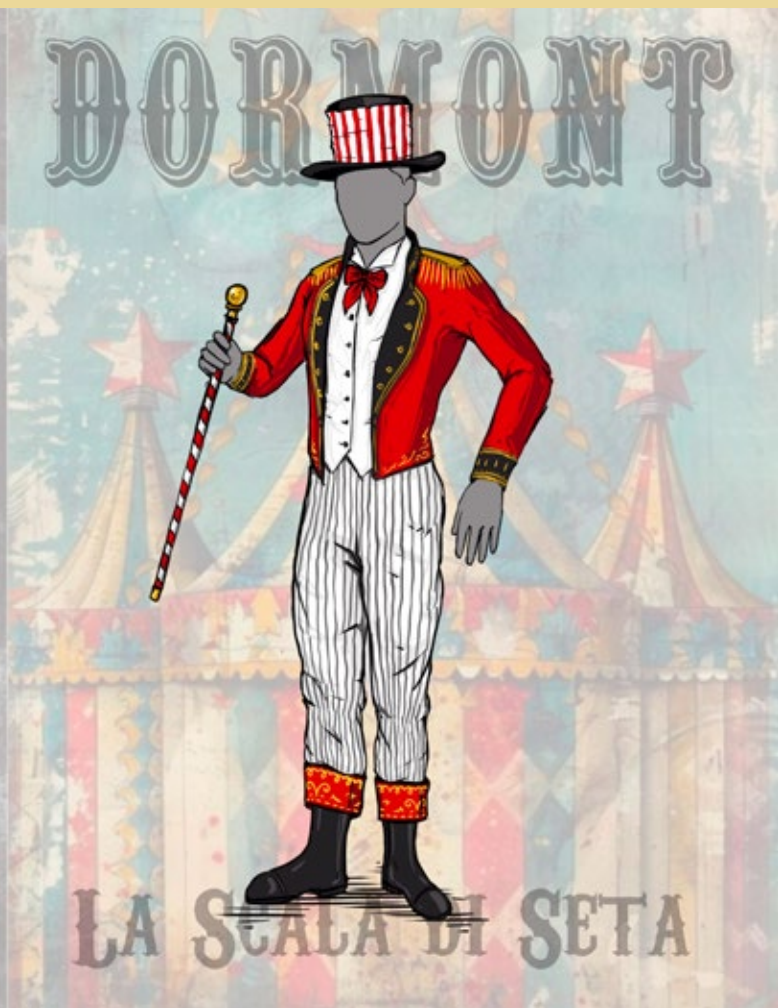
Anna Guastella, **Martina Cattaneo**, Capo trucco e parrucco

Chiara Sofia Drossoforidis, Aiuto trucco e parrucco **Rachele Gennari**

(Accademia AMO)

Si ringraziano Francesco Bocchi, Aurora Catalfamo, Stefania Butti, Livia Lanno e Tianhao Guo, allievi del corso di regia dell'Accademia AMO per la loro collaborazione come assistenti alla Regia, trappolieri e Maestri di Palco





Bozzetto di Matteo Capobianco



PRIMA DELLA SCALA

Nuova commissione in prima esecuzione mondiale
Novara, Teatro Coccia, 9 Maggio 2025

Musica di **Federico Gon**
Libretto di **Stefano Valanzuolo**
Edizioni Sconfinarte

PERSONAGGI

NINA, soubrette
EZIO, trapezista
ZABATTA, impresario circense
SILVANO, illusionista

SOPRANO
TENORE
TENORE
BASSO

LA TRAMA

Il vecchio Zabatta, proprietario del circo omonimo, è morto. In scena vediamo la bara e i suoi fedeli dipendenti, tutt'intorno, che lo piangono inconsolabili. Del gruppo dolente fanno parte anche i tre protagonisti del racconto: l'equilibrista Ezio, l'illusionista Silvano e la sua assistente-fidanzata Nina (sulla quale Ezio ha delle mire).

Finito il compianto, tutti escono. Resta in scena solo l'illusionista, che svela i propri piani. È convinto che il vecchio Zabatta (di cui in realtà dice peste e corna) abbia lasciato i propri averi e la proprietà del circo all'equilibrista Ezio, suo galoppino tuttofare; per questo, sta meditando di ucciderlo e prendere le redini del circo.

Rientra Nina. I due, per quanto segretamente, hanno una relazione. Silvano dichiara alla ragazza le proprie intenzioni criminose; lei ha qualche perplessità iniziale, ma cede subito e si rende complice del piano, attratta dalla prospettiva di diventare ricca. Silvano svela dunque il piano a Nina: ipnotizzerà Ezio e lo costringerà, in trance, a calarsi da quella casa attraverso una scala (una scala molto fragile, tutta di seta) che lei stessa provvederà a calare dalla finestra. Dopo di che, con un cenno, l'illusionista imporrà a Ezio di lasciarsi cadere di sotto: trattandosi di un equilibrista, si penserà a un incidente sul lavoro, e nessuno sospetterà.

Nina si avvia a calare la scala. Ma è raggiunta da Ezio, il quale si comporta già da padrone prepotente e arrogante, avvalorando i sospetti di Silvano sulle ultime volontà di Zabatta. Adesso in scena sono in tre e mente Nina si mostra mielosa e smorfiosa, un po' per stare al gioco un po' perché comincia a credere che le convenga essere gentile con l'erede universale, Ezio, non accortosi della presenza di Silvano, fa il galante con lei.



Stanco e geloso, Silvano avvia senza indugi l'esperimento di ipnosi. Poco prima che Ezio salga sulla scala, però, si ode una voce dalla bara (fuori scena)... È la voce di Zabatta dall'aldilà che accusa i suoi tre dipendenti di non essere degni di succedergli... Nel terrore generale, Zabatta entra in scena e svela l'arcano: la bara è vuota e lui ha inscenato tutto per capire se e di chi potesse fidarsi.

Deluso dall'avidità dei suoi dipendenti, Zabatta vende il circo agli americani e cambia mestiere: d'ora in poi farà l'impresario teatrale! E per cominciare, visto che c'è una scala già approntata, metterà in scena "La scala di seta". Offrendo, contro voglia, un'ultima chance ai suoi malfidati dipendenti.

NOTE DEL COMPOSITORE

Federico Gon

Provare a giocare con Rossini sul comune terreno del comico è, per usare un eufemismo, una 'mission impossible', troppo grande il genio del Pesarese. Io e il librettista Stefano Valanzuolo abbiamo quindi immaginato una vicenda che potesse fungere da antecedente alla trama che Foppa confezionò in quel 1812 per il giovane Rossini, senza andare a toccare la drammaturgia originaria ma, al contrario, aumentandone i potenziali significati. Per quanto riguarda la musica poi, come dire, "non sum dignus": Rossini è stato non solo il maggior genio comico di ogni tempo assieme a Mozart, ma fu vera e propria pietra di paragone per tutti i compositori a lui contemporanei e delle generazioni successive anche nel serio e, generalmente, nell'innervatura stessa del vocabolario dell'opera italiana dell'Ottocento. Anche solo pensare di potersi avvicinare a lui sarebbe un peccato di presunzione. Il che, tuttavia, non significa che la musica non sia ben fatta, divertente e coinvolgente per lo spettatore al quale, a contrario, sono riservate piacevoli sorprese.

NOTE DEL LIBRETTISTA

Stefano Valanzuolo

Non è facile confrontarsi con Rossini, né per un compositore né per un librettista. E, infatti, il confronto in questo caso è meticolosamente eluso, ch  la lotta sarebbe impari. "Prima della scala" nasce semplicemente come prologo possibile (e non necessario) al pi  celebre lavoro rossiniano. Il titolo, dunque, si limita a fornire soltanto indicazioni sulla sequenza con cui i due atti unici si succedono in scena, e la "scala" evocata - si capisce - non   quella del Piermarini, ma la stessa utilizzata da Rossini, morbida come seta. Riferimento meno allusivo e poetico, insomma, ma concreto e tangibile. Come in un gioco di scatole cinesi, qui il pubblico viene invitato a passare da una vicenda all'altra, senza soluzione di continuit . I personaggi che animano le due storie non combaciano puntualmente, tant'  vero che hanno nomi diversi; ma gli interpreti s . Cos  che ognuno potr  divertirsi a collegare i protagonisti di "Prima della scala" a quelli de "La scala di seta" (absit iniuria verbis...), al netto di istruzioni per l'uso che - com'  noto - non sono indispensabili per godere di musica e teatro. L'ambientazione scelta per "Prima della scala" rimanda al mondo del circo, che da sempre esercita un fascino inossidabile sul pubblico, oltre ad avere ispirato schiere di registi e sin anche di compositori. Nel microcosmo di una piccola compagnia di strada possono sbocciare passioni, amori, rivalit  e conflitti dagli esiti malsani (si chiedi a Leoncavallo, per ogni informazione a riguardo) o, come nel nostro caso, semplicemente paradossali e scherzosi. Il circo, non diversamente dalla musica di Rossini, stavolta offre unicamente uno spunto, diciamo anche un pretesto nobilissimo per giocare con gli eterni schemi del teatro e dell'opera, che includono triangoli, gelosie e sberleffi. Tra le pieghe di questo piccolo testo farsesco, umilmente posto al servizio del nume tutelare della farsa in musica, non sarebbe difficile cogliere l'eco insinuante di altri titoli e altri artisti: da Fellini a Chaplin, da "Pagliacci" a "Gianni Schicchi", il cui beffardo sarcasmo emerge dalla citazione di una improbabile veglia funebre. Ma sono tutte, come si vede, pietre di paragone (Rossini ci perdoner 

anche questa) sproporzionate rispetto al piccolo sforzo prodotto con "Prima della scala", che resta un divertissement all'interno di un progetto più ampio e a supporto di un capolavoro assodato. Si dice che chi va con lo zoppo impari a zoppicare... Chissà se vale anche il contrario e se stare al fianco di Rossini, almeno idealmente e per una volta, possa giovare al morale, all'estro e – perché no – alla gloria di noi autori mortali. Sarebbe un bel colpo!

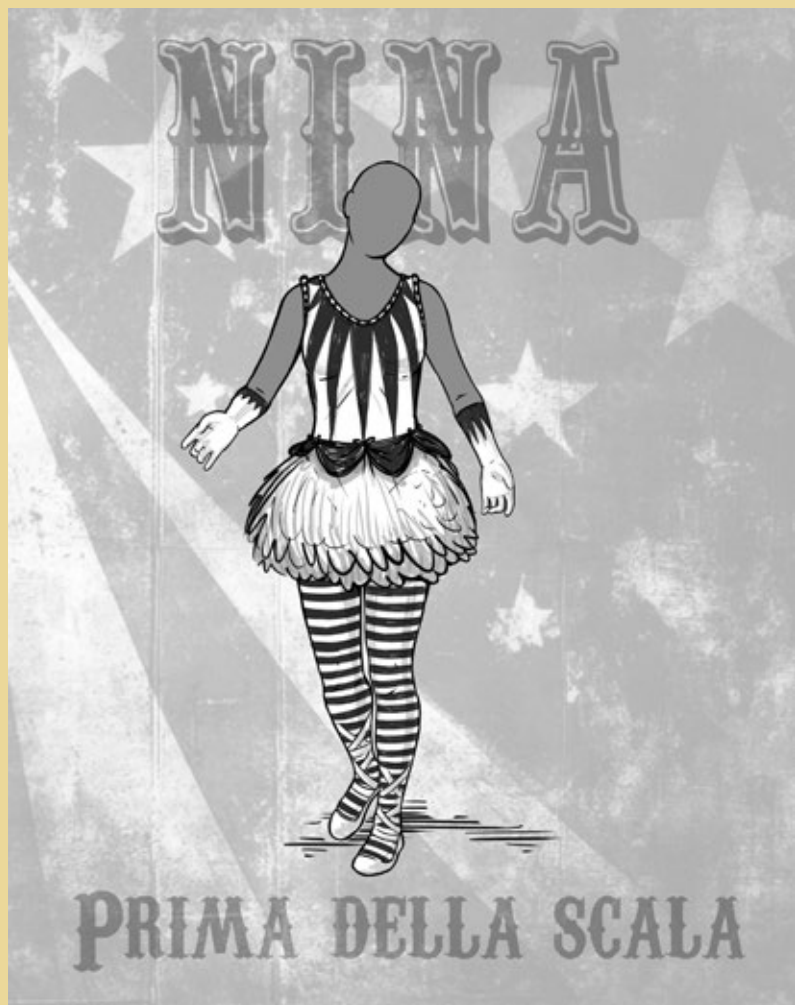
NOTE DI REGIA

PRIMA DELLA SCALA/LA SCALA DI SETA

Deda Cristina Colonna

In Prima della Scala ci troviamo immersi nella rappresentazione stilizzata di un circo reale. Nella velocità dell'intreccio, la bassezza di personaggi arraffoni, prevaricatori ed egoisti si stempera finché nel finale l'umanità fallace offre a sé stessa una seconda possibilità. Zabatta mette in scena un esperimento per sondare i sentimenti dei suoi dipendenti-successori e decidere se affidare loro le sorti del suo circo. Al disgregarsi suggerito dall'inconsistenza dei sentimenti di coloro che pur lo chiamano 'genitore' e che lui stesso definisce 'figli', preferisce la seduzione della rinascita, dell'acrobatico tentativo di riscattarsi nella messa in scena de La Scala di Seta. Nel contesto della farsa rossiniana il circo invece diventa la metafora che contiene la struttura acrobatica delle relazioni tra i personaggi, una rete credibile solo nell'illusione e per questo capace di farci riflettere. 'Cerco una bella, e due qui ne ritrovo!' esclama Blansac – quasi come un prestigiatore che si compiaccia della riuscita di un trucco - all'inizio della scena decima. Giunto a Parigi per sposare Giulia, promessagli dal tutore Dormont, Blansac approfitta di un incontro casuale per corteggiare la di lei cugina Lucilla, risvegliando nella ragazza gli ardori giovanili. Nella casa di Dormont la vita scorre immancabilmente sotto gli occhi di osservatori nascosti, tra menzogne ed astuzia, ingenuità e pragmatismo. Ciò che nella vita reale indurrebbe dubbi esistenziali, nella farsa genera una specie di prisma attraverso il quale l'uomo osserva sé stesso ridendo e così percepisce i propri limiti. Mentre nella nostra tormentata attualità il mondo lancia grida di allarme, nella leggerezza di queste proposte teatrali si cela un messaggio di speranza: il possibile manifestarsi del bello nell'inattesa acrobazia che alla fine mette tutti d'accordo.







Bozzetto di Matteo Capobianco

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

NINA, EZIO E SILVANO

Venghino signori venghino
pianghino signori pianghino
Sorte ribalda e amara
il capo è nella bara
il circo nel tendone
ha perso il suo padrone
noi orfani, noi artisti
erriam smarriti e tristi
venghino signori venghino
pianghino signori pianghino
Affranto è il domatore
che ha perso un genitor
mentre il pagliaccio freme
orbo di tanta speme
Di ognuno l'alma vaga
adesso chi ci paga?

EZIO

L'ho sopportato troppo
mi spetta ora il malloppo

SILVANO

Piuttosto far la fame
che servo di quel cane

NINA

Eterno a lui riposo
mi cercherò uno sposo

NINA, EZIO E SILVANO

Venghino signori venghino
Pianghino signori pianghino

EZIO

Del mago deficiente
mi piace l'assistente

NINA

L'uno è ben più charmant
ma all'altro andrà l'argent

SILVANO

Erede universale
già immagino il rivale

NINA, EZIO E SILVANO

Venghino signori venghino prima di
pianghino...

Sanguina il core mesto
scomparso è troppo presto
(in un crescendo di tensione)
O giorno fosco e amaro
diciamo addio al salario!

Escono tutti e resta solo Silvano

SCENA SECONDA*Recitativo e Aria di Silvano***SILVANO**

Dieci anni ho speso ad incantar la gente avendo a mo' di casa una roulotte poi il capo muore, a me non resta niente se non, come assistente, una cocotte.

Arriva fresco fresco Ezio l'infame sceso dal suo trapezio fluttuante fedel si finge per le bieche trame e il vecchio ne fa erede benestante. Ora trema, scellerato equilibrista. Sei il primo della lista. Trema e senti tra gli applausi la paura. Del tuo ultimo esercizio di bravura. Trema e senti tra gli applausi della folla. Quello spiffero di gel che al suol t'incolla.

(ride sguaiatamente, entra Nina, attratta dal vociare concitato; Silvano si ridà un contegno pacato. I due cominciano a scambiarsi effusioni)

SCENA TERZA*Duetto***SILVANO**

Quante volte ho fissato i tuoi occhi
Sussurrando ti ho fatto sognar
Quante volte, due dita e tre schiocchi, Dolcemente ti ho fatto destar...

NINA

Mi lusinghi o fatal seduttore
Un adone più che prestigiatore
E io cedo alla dolce illusione
di chi illude per sua professione

SILVANO

Quante volte con lunghi coltelli
La tua pelle di seta sfiorai
E di seta stavolta, occhi belli
Una scala al veron calerai...

NINA

Una scala? E perché fatta in seta?
Non resiste in salita e di non in discesa
Un sospetto, lo sai, che m'inquieta
Che sia un trucco per portare offesa...

SILVANO*(con enfasi)*

Di questa trama sarò regista

NINA

E chi la vittima?

SILVANO

Il trapezista!

NINA

Vuoi dire Ezio? Sbagli di grosso
è un vero atleta, salterà il fosso

SILVANO

No. Sotto ipnosi e al mio
comando vorrà volare,
precipitando

NINA

O mente perfida, di te ho paura
E di quel giovane forse ho
premura

SILVANO

Metti da parte ogni rimorso
Saremo ricchi col nuovo corso

SILVANO E NINA

Ecco approntiamo la fune
Dove il fedifrago cada
Poi potrò libero/a e impune
comprar da Gucci e Prada
Ecco approntiamo la fune
Dove il fedifrago cada
Poi potrò libero/a e impune
girare sul fuoristrada

*(Silvano esce. Nina esce per
andare a sistemare la scala alla
finestra, ma si trova di fronte Ezio
che avanza)*

SCENA QUARTA

EZIO

Quanta fretta, leggiadra fanciulla
ed io invece di fretta ne ho nulla
Si disfaccia di queste lenzuola
Ché vorrei un po' parlarle da sola
Che peccato pel vecchio Zabatta
ci ha lasciati ed ormai è cosa fatta
ma il bel giovane che avanti a lei
vede è il legittimo e unico erede

NINA

(come fra sé e sé)
Costui ha dei pregi...

EZIO

Che lei sia un'assistente
è spreco assai evidente
Sarebbe più felice
(ammiccante, con breve pausa)
...a far l'imprenditrice

*(entra Silvano, che ha sentito
l'ultima parte del discorso di Ezio.
Nina se ne accorge e cerca di
avvisare Ezio, che invece non lo ha
visto...)*

NINA

Signore, c'è Silvano

EZIO

Ho capito
Mica è suo marito...
*(Ezio si gira e si ritrova di fronte a
Silvano)*

SILVANO

Saltimbanco, fellone, infingardo
tu di nulla e nessuno hai riguardo
ora prestami ascolto e stai zitto
chè in un lampo sarai sconfitto

NINA

Deh Silvano, ti prego, rifletti
frena astio minacce e sospetti
Aprirem con dei modi più buoni
una società per azioni

EZIO

Troppo triti ed usati i suoi trucchi
sono roba per vecchi bacucchi
Su di me non la spunti, Silvano
va' in malora con tutto il tuo
piano

SILVANO

(incurante di tutto, rivolgendosi a Nina)

Siamo pronti Miss?
(rivolgendosi a Ezio)
A me gli occhi, please
(come in trance, fissando Ezio)
Zurka, mazurka, maremma maiala
Ti farò scender per l'esile scala
Zeppa, mazeppa gira tutto a
destra ora scavalcamì quella
finestra!

EZIO

(avanzando come un automa)
Zeppa, mazeppa, la scala voglio
in fretta

NINA

(tra sé e sé, guardando la scena)
Zurka, mazurka, questa è una
cosa turca

SCENA QUINTA

Cavatina di Zabatta - Finale

ZABATTA

(fuori scena)

Si fermi questo scempio!

NINA, EZIO E SILVANO

Chi ha parlato? Qual sorpresa!

ZABATTA

La scala è mobile, la donna pure
le vostre anime son fredde e scure
La scala è fragile, né più né meno
della morale che avete in seno!

EZIO

Mi desto

SILVANO

M'arresto

NINA, EZIO E SILVANO

Terrore funesto

ZABATTA

Dagl'inferi vi appello
sono il vostro padrone
Son diventato spirto
armato di bastone

NINA, EZIO E SILVANO

Possibile? Zabatta?
Che storia truce e matta

ZABATTA

Nulla vi giunga,
del circo e dei miei averi
Indegni vi scopriste
avidì e poco seri

ZABATTA

Vi ho messo alla prova,
degeneri figli

SILVANO

Meschina figura, a più miti
consigli dovrò declinare,
ci riproverò

NINA

Eppur ci ho sperato, tra truci
grovigli mi serve un marito,
ma questo lo so

EZIO

È troppo deluso, ha umidi i cigli
se poi lo consolo, compenso ne
avrò

ZABATTA

No non ci sperate, nemici villani,
il circo lo vendo agli americani
Farò l'impresario, che è un altro
mestiere con Verdi, Rossini,
Traviata e Barbieri

NINA, EZIO E SILVANO

*(si guardano, come per
accordarsi; poi, con nuova lena)*
Rossini è divertente
autore interessante
Le servono i cantanti?
Eccone tre brillanti

NINA, EZIO E SILVANO

Ascolti la proposta, abbi-
am pronta la scena
(con la e molto stretta)
la scala tutta in seta, la sposa la fa
Nina

ZABATTA

Si vabbè, poi serve un basso

SILVANO

Se è per questo, sono un asso!

ZABATTA

(sempre pensoso e poco convinto)
Poi occorre anche Dorvil

EZIO

(presentandosi)
Où monsieur, ça va sans dire...

ZABATTA

(esausto; declamato)
Basta! Mi arrendo! Fatemi vedere
questa "Scala di seta"!

TUTTI

Cosa ci tocca fare per campare
Giocar col morto e col prestigiatore
Parlar di scale finte, e poi di bare
Vessando ora il cantante ora l'attore

Potrebbe suonar strano che una
farsa

Cucita a un'altra farsa sia servita
Sarà la fantasia che si fa scarsa
Ma certo che la forma è ben riuscita

Qui tutto torna, tutto si reimpiega
le scene, le sete le voci
Questione di bilanci, di bottega
Che con quello che hai, cuoci

Ma ora comincia il titolo famoso
ed a Rossini dobbiamo chieder
scusa irrispettoso cosa ci tocca fare
per campare.







Bozzetto di Matteo Capobianco

LA SCALA DI SETA

Musica di **Gioachino Rossini**

Libretto di **Giuseppe Maria Foppa**

Prima esecuzione: **Venezia, Teatro San Moisè, 9 maggio 1812.**

PERSONAGGI

DORMONT, tutore

GIULIA, pupilla

LUCILLA, cugina di Giulia

DORVIL

BLANSAC

GERMANO, servitore di Dormont

TENORE

SOPRANO

MEZZOSOPRANO

TENORE

BASSO

BASSO

La scena segue in una campagna nelle vicinanze di Parigi, in casa di Dormont.

FARSA MA NON TROPPO

di Giorgio Appolonia

“Farsa” suona oggi come un termine a significato spregiativo sia quando relazionato al comportamento di un individuo, sia quando applicato a rappresentazioni teatrali o cinematografiche che, prive di autentico valore artistico, si propongono l’unico scopo di suscitare l’ilarità del pubblico. Il termine risale in realtà al francese farce, derivato da farcir ovvero farcire, riempire. Nel 1637 a Roma si assiste alla buffa rappresentazione de Il falcone di Virgilio Mazzocchi su libretto del cardinale Giulio Rospigliosi futuro papa Clemente IX, ma scene comiche già venivano inserite in lavori a soggetto drammatico fin dagli albori del melodramma una quarantina d’anni prima. Poco dopo a Napoli in piccoli teatri ‘periferici’ si inaugura il filone vero e proprio dell’opera buffa in netta antitesi all’opera seria destinata ai teatri ‘centrali’ per pubblici colti e raffinati. Tuttavia anche gli spettatori del Ducale di Milano, del San Carlo di Napoli, della Fenice di Venezia non disdegnano l’opportunità di sbellicarsi dalle risa durante gli intermezzi buffi che farciscono – appunto – gli intervalli fra un atto e l’altro dei melodrammoni di impianto mitologico o storico grecoromano. Gli intermezzi, di regola della durata piuttosto contenuta di un’ora, spesso gestiti da due o tre personaggi al massimo, illustravano scene di spicciola quotidianità, schermaglie fra serve e padroni, liti fra padri e figlie, improbabili duelli fra rivali. I divi dell’opera si negavano a queste prestazioni che venivano affidate a performer più spesso versati allo sceneggiare che al canto. Sulla metà del Settecento l’opera buffa napoletana raggiunge Venezia e il Teatro di San Moisè, eretto in una zona elegante vicino a Ca’ Giustinian all’entrata del Canal Grande, è stato uno dei primi teatri ad occuparsi di questo genere con apprezzati lavori di Baldassare Galuppi in collaborazione con Carlo Goldoni. Il diciottenne Gioachino Rossini vi approda nel 1810 su interessamento dei coniugi Rosa e Giovanni Morandi, soprano e compositore, debuttando con La cambiale di matrimonio, la prima delle sue farse, presentata il 3 novembre in unione a Non precipitare i



giudizi di Giuseppe Farinelli. Manterrà costanti rapporti col San Moisé presentando in successione altre quattro farse delle quali *La scala di seta* è la terza e viene alla luce il 9 maggio 1812, poco prima che alla Scala di Milano trionfi *La pietra del paragone*. Il libretto, denominato semplicemente *farsa comica* in un atto, è di Giuseppe Maria Foppa, già autore per Rossini dell'*Inganno felice* e futuro poeta per Il signor Bruschino. Il soggetto è tratto da *L'échelle de soie* di Eugène de Planard ed è ambientato in una villa nella campagna parigina nel XVIII secolo. Dormont, tutore di Giulia, destina la pupilla al facoltoso Blansac quando lei è già legittima consorte del di lui amico Dorvil. Tutte le notti questi raggiunge la signora arrampicandosi su una scala di seta calata dalla finestra. Giulia intende dirottare le attenzioni di Blansac sulla cugina Lucilla servendosi della complicità dell'impiccione servitore Germano e decide di sondarne l'animo per valutarne l'onestà. Purtroppo l'interrogatorio viene frainteso apparendo Giulia realmente interessata a Blansac e per il povero Dorvil è un colpo al cuore. Germano continua a fare confusione tra le coppie mandando quasi a monte i piani di Giulia. Fortunatamente l'equivoco viene chiarito mentre si va formando un'altra coppia di innamorati in Lucilla e Blansac. Al rassegnato Dormont non resta che unirsi nella gioia generale. La première della *Scala di seta* si risolve in un discreto successo grazie alla vivacità ed all'eleganza della musica di Rossini che, con la maestria riconosciutagli in capolavori comici quali *Il barbiere di Siviglia*, *Cenerentola* o *La gazza ladra*, riesce a fondere con sapienza elementi super-comici e sentimentali, qui anche grazie alla maestria di artisti quali il soprano Maria Cantarelli (Giulia), il tenore Raffaele Monelli (Dorvil) e l'ottimo buffo Nicola De Grecis (Germano). Fra i numeri più significativi della partitura non si può non citare l'aria solistica della primadonna "Il mio ben sospiro e chiamo", pagina di intenso lirismo che si risolve nella stretta "Quanto pena un'alma amante" intrisa di vocalizzi ad intenzione espressiva piuttosto che

mirati al mero virtuosismo. Non meno interessante è il virtuosistico duetto fra la medesima e Germano ("Io so ch'hai buon core") e l'aria di quest'ultimo "Amore dolcemente, tu prima accendi il core" in cui la voce grave incontra un'ampia estensione dal Sol diesis grave a quello acuto. Dal canto suo il tenore contraltino Dorvil eccelle nella cavatina "Vedrò quel sommo incanto", andantino-allegro vivace in cui l'esecutore è più volte chiamato ai vertici del pentagramma ed oltre. Dopo un limitato numero di repliche e di riprese in teatri minori della Penisola – non manca tuttavia una presenza barcellonese nel 1823 - La scala di seta scompare totalmente dal repertorio per essere ripresa soltanto nel secondo Dopoguerra grazie, fra gli altri, ad interpreti quali Graziella Sciutti, Luigi Alva e Sesto Bruscantini e, più avanti nel tempo, a straordinari vocalisti quali Luciana Serra, Rockwell Blake, William Matteuzzi.





Bozzetto di Matteo Capobianco

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Giulia, e Germano, poi Lucilla.

GIULIA

(inquieta)

Va' sciocco, non seccarmi,
qui sola vo' restar.

GERMANO

(con flemma)

Pazienza un pochettino,
lasciatemi parlar.

GIULIA

Da te non voglio nulla.
M'hai tu ben ben capito?

GERMANO

(con riso sciocco e malizioso)

Capisco che vicina
a prendere marito
avete, o padroncina,
un po' di convulsione.
Un'ottima lezione
perciò vi voglio dar.

GIULIA

(inquietandosi sempre più e passeggiando)
Non voglio sentir niente!

GERMANO

(andandole dietro)
Un savio colla barba...

GIULIA

Diventi impertinente!

GERMANO

ha detto già mill'anni...

GERMANO – GIULIA

Che ognun che si marita
va a caccia di malanni!...
Non vo' che andiate in collera;
saprò poi terminar.
Che dica ch'abbia detto
a me non preme un zero.
Non farmi andar in collera,
va' via, non mi seccar.

(Germano parte.)

GIULIA

Son pur sola, alfin respiro.
S'allontani il caro oggetto.
Deh corona un dolce affetto
se pur senti amor pietà.

*(s'avvia al gabinetto alla destra.
Alla voce di Lucilla, che sorte,
retrocede precipitosamente)*

LUCILLA

Cugina, cugina!...

GIULIA

Un altro malanno!...

LUCILLA

Vi dice il tutore,
che in sala venghiate.

GIULIA

Verrò, ma frattanto
voi prima n'andate.

(Germano esce correndo)

GERMANO

Padrona, padrona...

GIULIA

Qui ancora scioccone!...

GERMANO

Mi manda il padrone...

GIULIA

Ho inteso, son lesta...

GIULIA – GERMANO – LUCILLA

Ma prima un affare
compir vo' alla presta.

Andate voi altri;
verrò, non capite!

Uscite, finite,
mi fate inquietar.

*(O cielo quest'alma
mi fan palpitare.)*

Lasciate l'affare,
di poi finirete.

Andiamoci insieme,
gran cose saprete.

Via via colle buone,
non serve gridar.

*(Quei detti quel foco
mi fan sospettar.)*

*(partono dalla porta del fondo,
che vien chiusa da Giulia)*

SCENA SECONDA

Giulia, e Dorvil.

*(Giulia, chiusa la porta, apre il burò
e ne trae una scala di seta, indi
passa al gabinetto, e n'esce Dorvil)*

GIULIA

Siamo sicuri. Uscite;
caro Dorvil sollecito partite.

DORVIL

O cielo! così presto?

GIULIA

Un giorno intero
vi par poco?

DORVIL

Un momento.

GIULIA

Eh al solito poggiuolo
questa scala attaccate, che vi serve
*(gli dà la scala di seta, e poi va ad
aprire la porta vetrata)*
per venirmi a trovar, e tosto andate.

DORVIL

Ah! con quanto martir!

GIULIA

Perché?

DORVIL

A momenti
dée venir quel Blansac
destinatovi in sposo dal tutore.

GIULIA

Essendo vostra moglie
ei non mi può sposar.

DORVIL

Ma quando penso
alle espression d'amante
ch'egli sarà per farvi...

GIULIA

E che? geloso siete tuttora? e mai
scaccerete da voi questa mania?
Non basta ch'io mi sia dinanzi
all'ara fatta segretamente a voi
consorte?

Verrà la buona zia col cui
consenso v'ho sposata in segreto.
Del tutore per opra sua lo sdegno
cederà.

E tutto allora in bene finirà.

DORVIL

E intanto?

GIULIA

A mezza notte
con il solito mezzo della scala
a trovar mi verrete,
e allo spuntar del giorno partirete.
Tutt'oggi, con periglio
che il tutor se ne accorga,
meco vi tenni. Egli or mi chiama:
dunque senz'altro indugio andate,
ed alla mezza notte ritornate.

DORVIL

Ubbidisco, ma ancora
non son le sei...

GIULIA

(vivamente)
Ogni cosa vuoi rovinar?

DORVIL

No, no. Vado mia sposa.

*(va al poggiuolo, attacca per di
fuori la scala e scende)*

SCENA TERZA

Giulia, poi Dormont, e Lucilla.

*(Giulia dopo aver ritirato dal
poggiuolo e rimessa nel burò la
scala di seta, e chiusa la porta
serrata)*

GIULIA

Egli è sceso... respiro!

Apriam la porta.

(va ad aprire)

A tempo egli è partito.

Ecco il tutore.

(escono Dormont e Lucilla)

DORMONT

(un po' risentito)

Per bacco! tutto il giorno
perché chiusa nel vostro
appartamento?

Pensate che a momenti
ritorna qui Blansac
destinatovi in sposo.

LUCILLA

(vivacemente)

O com'è bello,
amabile, elegante, allegro!...

DORMONT

Eh basta, or non marito voi.

LUCILLA

(mortificata)

Lo so, pur troppo!

GIULIA

Vi supplico signore... troppo presto
concluso avete.

DORMONT

Anzi sia fatto, e lesto.

SCENA QUARTA

*Detti, Germano frettoloso dal
fondo.*

GERMANO

Signor padron, signor padron...

DORMONT

Ch'è stato?

GERMANO

C'è il signor di... come diavol si
chiama?...

Aspettate che vada a domandargli
il suo nome...

(per andare)

DORMONT

(trattenendolo)

È Blansac sicuramente.

GERMANO

Signor, sì, un nome in ac...

Blansac!...

DORMONT

Stordito!

LUCILLA

(Che gioia!)

GIULIA

(Che imbarazzo!)

DORMONT

(a Giulia)

Vo ad incontrarlo.

Voi pensate al mododi ricever lo
sposo degnamente.

(parte)

LUCILLA

Voglio andarlo a vedere
destramente.

(parte)

GERMANO

Vado anch'io, servo suo...

GIULIA

Ferma... senti...

*(imbrogliata a Germano e come
per parlargli, ma s'astrae e parla
seco medesima fantasticando)*

GERMANO

Son qua.

GIULIA

*(passeggiando e Germano le va
dietro osservandola)*

*(Per liberarmi da questo sposo
qual util progetto mi passa per la
testa!)*

GERMANO

Onde, signora?...

GIULIA

*(Capisco che a Lucilla mia cugina
piace molto Blansac.)*

GERMANO

Non ho capito
neppure una parola...

GIULIA

*(guardando Germano)
(Se impegnarlo potessi
a sposarla in mia vece... la
sciocchezza di costui può
giovarmi.)*

GERMANO

Ma parlate con me o col muro?

GIULIA

(artificialmente)

Caro il mio Germano!

GERMANO

(con riso sciocco)

Caro!... oh perdono alla sua gran
bontà!... Cosicché... se si può...

GIULIA

Sentimi qua.

GIULIA

Io so ch'hai buon core,
che m'ami davvero;
e un pegno d'amore
or bramo di te.

GERMANO

Ah cara padrona
se amor mi chiedete,
oh quanto volete
ne avrete da me.

GIULIA

*(Per altro ci vuole
giudizio e prudenza!)*

GERMANO

*(Non trova parole,
cotanto è in ardenza!)*

GIULIA - GERMANO

*(Se a lei si fa sposo,
che sorte per me!)*
*(Se dice davvero
che sorte per me!)*

GERMANO

(vivamente)
Via chiaro spiegate...

GIULIA

(con artificiosa riserva)
Mi manca il coraggio...

GERMANO

(incalorendosi sempre più)
Son qui, comandate...

GIULIA

Sei pronto?

GERMANO

Prontissimo.

GIULIA

Disposto?

GERMANO

Ardentissimo.

GIULIA

*(lo piglia a sé, e gli parla in aria del
più grande segreto)*
Attento ti bramo
all'ospite ognora:
e se mia cugina
con esso talora
fa un poco le carte
saper vo' da te.

GERMANO

(mortificato)
Io!...

GIULIA

Tu caro mio...

GERMANO

Io... grazie... pulito!...
Volete?... ho capito...
*(Credea la braciola
d'avere sul piatto,
ma ohimè venne il gatto,
e via la sgraffiò.)*
(affettando vivacità)
Oh in somma, poiché
son uomo di spirito,
andrò... sentirò...
e tutto dirò.

GIULIA - GERMANO

Oh quanto son grata
a tanto buon core!
Gran prove d'amore
t'attendi da me.
O quanto son grato
a tanto buon core!
(ironico)
Gran prove d'amore
son queste per me!

*(Giulia entra in un gabinetto, e
Germano parte dal fondo)*

SCENA QUINTA

*Blansac, Dormont, Dorvil,
un Servitore.*

BLANSAC

Oh senza cerimonie... di buon
core... grazie... ma ov'è la sposa?

DORMONT

Giulia e certo allo specchio, ma a
momenti verrà qui.

BLANSAC

Alla campagna non servon tante
smorfie. Or finché viene,
conoscete Dorvil in questo amico
che vi presento.

DORMONT

Il nome suo m'è noto.
*(civiltà con Dorvil che vi
corrisponde, ecc.)*

BLANSAC

Lo incontrai qui dappresso,
e testimonio lo vo' del mio
contratto.

DORVIL

(Buono!)

BLANSAC

Doman sia fatto.

DORMONT

E doman si farà. Vo a dar degli
ordini e Giulia ad affrettar.

BLANSAC

(affettatamente)

Ve ne scongiuro.

DORMONT

Tutto compito fia, state sicuro.

(parte col servitore)

SCENA SESTA

Blansac, e Dorvil.

DORVIL

(Distoglierlo tentiam da queste nozze.)

E che? tu ti mariti?

BLANSAC

Qual sorpresa!

DORVIL

So che il tuo core è instabil tanto.

BLANSAC

(in aria romanzesca)

Voglio fissarlo divenendo il più fedele, il più tenero sposo.

DORVIL

Odi in segreto.

Fai la più gran pazzia sposando Giulia.

BLANSAC

Perché?

DORVIL

(marcatamente)

Ho le mie ragion.

BLANSAC

Qual tuono mai misterioso è questo?

DORVIL

(in aria di gran confidenza)

Per Parigi si dice già che Giulia si fa sposa solo per obbedire al suo tutore, ma non perché ti stimi o porti amore.

BLANSAC

Ah cospetto! son punto.

Ella non m'ama?

(vivissimamente)

Io non saprò piacere a lei? tu stesso giudicar ne dovrai. All'entusiasmo io sono già d'averti ritrovato.

DORVIL

Perché?

BLANSAC

Per riparare la mia gloria qui presente ti vo' di mia vittoria.
(pensa)

DORVIL

(Quest'è proprio superbia!)

BLANSAC

Ma potrebbe Giulia in presenza
tua avere dei riguardi... e allor...
ci vuole
un ripiego... osserviamo...
(*apre la porta con griglia*)

DORVIL

(*con rabbia segreta*)
(*Il mio espediente proprio è in
bene riuscito!*)

BLANSAC

Ottimamente!
Asconditi qui dietro e osserva
tutto per doverne stupir.

DORVIL

Tu vuoi?...

BLANSAC

Va' lesto.
Vedrai, godrai...

DORVIL

Eh lascia...

BLANSAC

Quai riserve?

DORVIL

(*Sì, conosciamo il cor di Giulia a
fondo.*)

BLANSAC

Ebben, che dici?

DORVIL

Il tuo desir secondo.
Vedrò qual sommo incanto
di femmina nel petto
rechi un novello affetto,
o un lusinghiero ardor.
(*Bramo l'istante e il temo.*)
Curioso è l'accidente...
(*Ah che in pensarvi io fremo...*)
Ti credo assai possente:
del tuo trionfo io stesso
sarò qui ammirator.
(*Ah se per te m'accendo,
deh non tradirmi ancor.*)

(*entra nella porta a griglia e si
chiude*)

SCENA SETTIMA

*Dorvil nascosto. Blansac, poi
Germano, indi Giulia.*

BLANSAC

Io non so conquistar un cor di
donna? Un Blansac! impossibile!

(*esce Germano, e non veduto,
si ferma indietro in osservazione
presso un gabinetto*)

GERMANO

(*Eccolo qui, osserviamo, e a servir
la padrona incominciamo.*)

(*entra nel gabinetto e si fa vedere
a suo tempo*)

BLANSAC

Son punto, e la vedremo.
(*esce Giulia, concentrata in sé stessa*)

GIULIA

(*Sì, voglio che Blansac sposi Lucilla, e in tal guisa allontanano il mio periglio.*)

DORVIL

(*aprendo un poco, a Blansac, che se gli trova vicino*)
Mi sembra assai pensosa.

BLANSAC

Taci.

GERMANO

(*osservando Dorvil*)
(*Oh bella! un altro lì in gabbiotto!*)

GIULIA

(*Ma conosciamo in prima s'egli è tale da renderla felice.*)

BLANSAC

(*scoprendosi*)
Ah bella Giulia posso offrirvi una volta i voti miei! N'è rapita quest'alma! Deh! perché mai celarvi a chi v'adora?

GIULIA

Voi supponete d'essere un amante tenero!

BLANSAC

Tenerissimo.

GIULIA

Con vostra buona grazia non vi credo.

BLANSAC

Quest'è un ingiusto oltraggio.

GIULIA

Voi volete piacere a tutte, e, s'ho da dirvi il vero, non mi sapete interessar.

DORVIL

(*Va bene!*)

GERMANO

(*Ma perché mai quell'altro fa bao bao?*)

BLANSAC

Signora!...

GIULIA

Ognun vi taccia di leggero.

BLANSAC

Ah che più non lo sono.
È l'incostanza dell'età mia il difetto, ma i suoi dritti su me ragion riprende. Finché libero io fui correr potei di bella in bella, ma se d'esser fido ad una degna sposa io giurerò lei sola eternamente adorerò.

GIULIA

Dite davvero! voi così parlando m'incantate.

DORVIL

(*Ohimè! che vuol dir questo?*)

GERMANO

(Oh bella! si rimescola!)

GIULIA

(Egli mi par sincero, e di Lucilla può far la sorte.)

BLANSAC

(Ella di già s'accende.)

GIULIA

E voi certo?...

BLANSAC

Ah qual dubbio! egli m'offende!
Sì che unito a cara sposa
io sarò fedele ognor.

DORVIL

*(A qual barbaro cimento
or si trova questo cor!)*

GIULIA

Ah ch'io temo che sincero
non sia il voto dell'amor.

GERMANO

*(Qui v'è sotto qualche imbroglio,
qui v'è troppo mal umor.)*

BLANSAC

Sì che a lei sarò costante.

GIULIA

Sempre fido!

BLANSAC

Sempre amante...
di tutti i sposi sarò il miglior.

**GIULIA E BLANSAC – DORVIL –
GERMANO**

I voti unanimi, la tenerezza,
gioie, desiri, piaceri, ebbrezza!
ah quest'è un'anima felicitar.
*(Bravi si servano, vadano avanti;
godano pure de' loro incanti,
ma tutto in aria farò volar.)*
*(Quel si rimescola, quello
riscaldasi... ah qui di certo v'è
uno sconcerto... voglio la storia
deciferar.)*

GERMANO

*(accostandosi a Giulia ed
accennando ov'è Dorvil)*
Padrona, è lì...

GIULIA

(fissando Blansac)
Lo vedo.

GERMANO

(incalzando il lazzo)
No no ch'è lì...

GIULIA

Sei matto!

GERMANO

È lì dico!...

GIULIA

Ma chi?
*(Blansac apre la porta e n'esce
Dorvil. Sorpresa, ecc.)*

BLANSAC

(a Dorvil in aria di trionfo)
Sei già scoperto. Avanti.
Dimmi, chi porta i vanti?

DORVIL*(ironico)*

Con lei me ne consolo
amabile signora.

Quei dolci affetti teneri
si goda lieta ignora.
Esempio è suo bel core
di vera fedeltà.

GIULIA

Che ardire! che imprudenza!...

*(Freniamci.)**(a Blansac)*

Ei come qua?

BLANSAC*(come sopra)*

Io stesso l'ho condotto e il volli
testimonio di mia felicità.

DORVIL

Insolente e chi t'ha detto
*(ognuno tirando a sé Germano
che si mostra imbarazzatissimo)*
ch'io colà mi stava ascoso?

GERMANO

Compatite mio signore,
per istinto io son curioso.

BLANSAC

Dimmi un po' chi t'ha ordinato
metter man ne' fatti miei?

GERMANO

V'assicuro che l'ho fatto
sol per dare gusto a lei.

GIULIA

Io che c'entro se ciascuno
qui di te si chiama offeso?

GERMANO

Padroncina, perdonate
v'avrò forse mal inteso.

**BLANSAC E GIULIA – DORVIL –
GERMANO***(a Germano)*

Tu sei causa bestia matta!...

(a Dorvil)

Pria si sente, pria s'intende...

(a Germano)

Per te ognuno è in convulsione...
sempre ben non si comprende...

(a Dorvil)

Ah la testa in confusione
traballare or qui mi fa!

(a Germano)

u sei causa bestia matta!...

(a Giulia e Blansac)

Tutto chiaro ho ben sentito...

(a Germano)

Per te ognuno è in convulsione...
pienamente ho già capito...

(a Giulia)

Ah la testa in confusione
traballare or qui mi fa!

Ma pazienza miei signori...

veh che caso indavolato!...

Vi dirò la mia ragione...

bella mancia che ho pigliato!...

Ah la testa in confusione
traballare or qui mi fa!

(Giulia e Germano partono)

SCENA OTTAVA

Blansac e Dorvil.

BLANSAC

(vivamente)

Va' là presto, va' là! del mio trionfo riempi tutta Parigi.

DORVIL

Io!...

BLANSAC

Te ne spiace?

DORVIL

Anzi ne godo, e corro sul momento a darti lode.

(O gelosia, o tormento!)

(parte dal fondo)

SCENA NONA

Blansac e Lucilla.

BLANSAC

Or andiam dal tutor...

(esce Lucilla)

BLANSAC

Bella Lucilla, voi qui?

LUCILLA

Credea trovarvi mia cugina...

io vado...

BLANSAC

Deh! un istante. Mi sembrate molto più bella.

LUCILLA

Oh adesso mi burlate!

BLANSAC

Parlo da senno.

LUCILLA

E mia cugina?

BLANSAC

E come vicino a voi d'altra beltà si puote rammentar o parlar?

LUCILLA

Che dite mai?

forse che mia cugina?...

BLANSAC

Essa è adorabile,
ma non è sola in cui beltà
s'accolga.
V'è qualch'altra...

LUCILLA

Signore, arrossir voi mi fate.

BLANSAC

Ebben, più cara vi rende quel
rossor.

LUCILLA

Cara! a chi mai?

Priva di merti, io temo che
la vostra eccedente bontà a
riguardo mio ingannare vi possa.

BLANSAC

O quanto mai felice si saria
arrivando a piacervi!

LUCILLA

Veramente
non ho crudele il core,
né mi duole goder l'altrui favore.
Sento talor nell'anima
un dolce movimento,
che lusinghiero e tenero
mi va parlando in sen.
Allor se un caro sposo
avessi al fianco mio,
quanto nel cor desio
saria compito appien.

(parte)

SCENA DECIMA

Blansac poi Germano, con lume.

BLANSAC

Bellissima! il casetto e proprio
nuovo! Cerco una bella, e due
qui ne ritrovo.

(esce Germano)

GERMANO

Signore.

(posa il lume sul burò)

BLANSAC

Cosa vuoi?

GERMANO

La compagnia
è già rientrata nel salone.

BLANSAC

Han detto
che ad avvertir mi venga?

GERMANO

Signor no.
Ma non importa. Allor che si sta
solo si prova noia... ma... oh sì
sì... vicino
(con riso sciocco)
alla signora Giulia... mi capite...
è vero?... si sta bene, anzi
benone.

BLANSAC

Ah bravo! hai dello spirito.
Vedete come si vanno
calunniando gli uomini!
Dicono che sei sciocco!

GERMANO

(in aria di goffo complimento)
Oh signor mio!...
grazie... voi siete buono...

BLANSAC

(ridendo)
Addio, addio.

(parte dal fondo)

SCENA UNDICESIMA

Germano solo.

GERMANO

E ognun mi dice sciocco!
E anche Tognetta se fo all'amor
con lei... me ne dispiace...
io so che ho dello spirito...
oh finiamo le ciarle. Si fa notte.
Chiudiam porte e finestre...
(*sbadiglia*)
veramente
ho bevuto un pochetto...
Cominciamo da questo gabinetto.

*(entra nel gabinetto alla sinistra,
lasciando il lume sul burò)*

SCENA DODICESIMA

Giulia, poi Germano.

GIULIA

Sollecitiam perché Blansac si
sposi domani a mia cugina. ~
E quel Dorvil qui trattenersi?
Ah perché un sol momento,
almeno alla sfuggita, non potei
favellargli! Ma appieno il torto suo
conoscerà, e per forza perdon mi
chiederà.

GERMANO

*(uscendo, trattenendosi in
disparte, parlando da sé, non
veduto da Giulia, che parla
sempre astratta)*
(Qui ancor la padroncina...)

GIULIA

Ma no 'l potrà ottenere
se non a mezza notte...
Or sotto il mio balcon forse
m'attende.

GERMANO

(Sotto il balcon!)

GIULIA

*Sarei troppo crudel, se a lui
negassi il randevu.*

GERMANO

(Il randevu! picciole bagatelle!)

GIULIA

Esso è geloso, è vero,
ma d'un amor sincero
quest'è prova fedele... ormai
vicina è già la mezza notte.

GERMANO

(La mezza notte!)

GIULIA

Al punto egli è già di venir.
Dunque attacchiamo
la nostra scala sul balcone e
andiamo.
*(s'incammina al burò poi si ferma
con riflessione)*
E il povero Blansac!

GERMANO

Blansac!... ah! intendo.
È l'amico aspettato...
ora capisco tutto.

GIULIA

Ma se mai, ora che il mio tutore è
in sì gran movimento
o sospetta o discopre...

Ah! qual cimento!

Il mio ben sospiro e chiamo
vita e speme a questo core;
ma fra l'ombre del timore
son costretta a palpar.

Ah si vada... qui che fai?

*(accorgendosi di Germano che fa
vista d'entrare nell'altro gabinetto)*

Vai a chiuder?... Ti dispenso...

Vien qualcun... Chi sarà mai?...

*(osservando verso la porta del
fondo)*

È il tutor sicuramente!...

Gli dirai... *(Cresce l'imbroglio...)*

tu va pur... *(Confusa incerta)*

io mi sento vacillar.)

(Quanto pena un'alma amante!

Quanto costa un vero amar!)

*(entra nel gabinetto a sinistra e si
chiude)*

SCENA TREDICESIMA

Germano, poi Blansac.

GERMANO

Brava! vada, si serva...

che grand'uom che son io!

Scoperto ho il tutto.

È chiaro, è indubitabile, è sicuro.

Qui il signor di Blansac

deve venire a mezza notte!

buono! un randevu! va bene.

Vengano adesso a dirmi che son
sciocco!

È un randevu al signor Blansac,
sì sì.

E la causa di questo...

(pensa un poco)

Bravo Germano! ho ben capito
il resto.

Amore dolcemente

tu prima accendi il core;

poi crescer fai l'ardore,

e a delirar si va.

Perciò la padroncina...

*(sbadiglia e siede a canto alla
tavola)*

che sonno!... stamattina...

volea... pensiamo un poco...

che io... facessi... il gioco...

se... l'altro... che... si sa!...

*(mezzo s'addormenta; esce
Blansac)*

BLANSAC

(fermandosi un poco indietro)

Giulia dov'è?... oh colui

seduto lì che fa?

GERMANO

(mezzo stordito dal sonno)

Sì... la signora Giulia...

BLANSAC

*(interessandosi ad ascoltare
senza muoversi)*

Che?

GERMANO

Ha dato... il randevu...

BLANSAC

Il randevu!...

GERMANO

A Blansac...

BLANSAC

A me!...

GERMANO

Stanotte...

BLANSAC

E che? sogna? è finzion?
sappiamo. Germano!...

(lo scuote)

GERMANO

Chi va là!...

*(s'alza impetuosamente ed
impaurito)*

BLANSAC

Che dici in tua malora!

GERMANO

(ridendo e rassicurato)

Eh nulla... sono un sciocco...

BLANSAC

Su parla allocco!...

GERMANO

(puntigliato)

Io allocco!...

Attento e ve la spiffero
tale quale la sarà.

(Blansac è stupito assai)

Quando suona mezza notte
voi dovete venir qua;

e una scala la padrona
per salir vi calerà!

(accennandogli la porta vetrata)

Voi entrato che sarete
poi direte, poi farete...

io non cerco i fatti altrui,
e sarà quel che sarà!

Su via ditemi bravissimo,
argutissimo, acutissimo!

Della vostra bella sorte
mi consolo in verità.

(parte dal fondo)

SCENA QUATTORDICESIMA

Blansac, poi Dormont, Lucilla, e Germano.

BLANSAC

Cosa? come?
a me Giulia un randevu?
E non me 'l dice?... ora capisco!...
brava! Che donnesca finezza!
Perché n'ha certo un poco di
rossore me 'l fa sapere dal suo
servitore.
Ma che vorrà mai dirmi?
Ah che certo le è nato
qualche grande accidente...
Vien mezzanotte! Io sono
impaziente.
(escono i suddetti)

DORMONT

Perché spariste? Già s'è ritirato
Dorvil l'amico vostro. Un poco
troppo perseguitate Giulia.

LUCILLA

E questo è vero.

BLANSAC

Io l'ho cercata invano.

DORMONT

Eh, eh, la troveremo, e il
contratto doman soscriveremo.
Ritiriamoci tutti.

LUCILLA

Immantinente.

BLANSAC

Bella Lucilla addio.
*(Vien mezza notte! o qual ardore
è il mio!)*

(parte dal fondo)

DORMONT

Tu seguimi, o Germano.

(segue Blansac)

GERMANO

Servo. Gran novità!

LUCILLA

Cos'è successo?

GERMANO

Vostra sorella in questo
appartamento ha dato a mezza
notte un randevu...

LUCILLA

A chi?

GERMANO

Eh!... al signor Blansac.

LUCILLA

Come!

GERMANO

Ma zitto!
Fate com'io, tacete, o nascerà
qualche diavol...

DORMONT

(di dentro)
Germano!...

GERMANO

Sono qua.
(*via correndo*)

LUCILLA

Qui per Giulia, Blansac! Sentir
potessi!...
Faccio per imparare...
ho una smania... vien gente...
ascondiamci lì dentro
prestamente.

(*entra nella porta a griglia,
e si chiude*)

SCENA QUINDICESIMA

Germano solo.

Buono! non c'è persona.
Un randevu e s'io piglio Tognetta
per la mano mi regala per solito
un schiaffone?
Eh il signor di Blansac mi può
insegnare il mestiere, e da lui
voglio imparare.
Qui bisogna nascondersi... ma
dove? gnaffe! sotto la tavola.
Che gusto sarà il mio!
Imparerò, e doman vo' che
Tognetta trovi caro carino il suo
Germano...
apron la porta... a noi.
Sotto, pian piano.

(*si nasconde sotto la tavola*)

SCENA SEDICESIMA

*Detti nascosti. Giulia dal suo
gabinetto, poi Dorvil, indi
Blansac. Giulia va a chiudere la
porta del fondo.*

GIULIA

Dorme ognuno in queste soglie,
ma qualcun veglia in giardino.
Il momento è omai vicino
e la scala io vo' calar.
(*trae dal burò la scala, e va ad
attaccarla al pogggiuolo*)

GERMANO

(*Si comincia per mia fé.)
(facendosi vedere a suo tempo
dietro la tavola)*

GIULIA

(*al pogggiuolo*)
Perché attendere si fa?...
Zitto... è desso... zi zi zi...
(*chiamando sottovoce*)
Siete voi?

DORVIL

(*dal di fuori*)
Son io...

GERMANO

(*Ci siamo. Or a scuola ce ne
andiamo.*)
(*Dorvil comparisce e scende*)

DORVIL

Posso alfine...

GIULIA

In pria chiudete.
(Dorvil chiude la porta vetrata)

GERMANO

(Come! qui il signor Dorvil!
Oh veh veh! due randevu!)

DORVIL

Di vedervi io tutto ardea...

GIULIA

Uomo ingrato, e core aveste
di suppor ch'io fossi rea!

DORVIL

Ma se intesi...

GIULIA

E che intendeste?
Finsi allor... ciel!...
(si batte alla porta vetrata, poi di fuori)

DORVIL

Fu battuto!
(si volgono tutti due ed ascoltano)

GERMANO

(Va benon! vien l'altro amico.)

GIULIA E DORVIL

Ascoltiam... Si batte ancora!...

(si replica la battuta)

DORVIL

(torbido assai)
Che vuol dir?...

GIULIA

(agitatissima)
Che brutto intrico!

GERMANO

(Incalzando va l'affar.)

BLANSAC

(dal di fuori)
È mezza notte!...
Oggetto amabile,
deh vien quest'anima
a consolar.
È mezza notte!...

DORVIL

(avviandosi incollerito alla vetrata)
È Blansac!

GIULIA

Quale imprudenza!

DORVIL

Vo' punir la su insolenza!

GIULIA

(accennandogli il gabinetto all sinistra)
Qui celatevi un istante...

DORVIL

Voi volete!...

GIULIA

(ve lo costringe)
Lo dovete, o si va a precipitar.

BLANSAC

(come sopra)

È mezza notte!...

Oggetto amabile,

è mezza notte!...

DORVIL

E mi posso o ciel frenar!...

(entra per forza nel gabinetto)

GIULIA

Può sentirlo il mio tutore,
che vicina ha qui la stanza...

ah ci vuole ardire e core;

convien tutto cimentar.

*(apre la porta vetrata che resta
aperta; Blansac scende ed entra)*

GERMANO

(Quanto vado ad imparar!)

BLANSAC

(con brio)

Che fortuna impreveduta!

Tant'osato io non avrei...

GIULIA

(risentita assai)

Qual ragion v'ha qui guidato!

io saperlo or ben vorrei!

BLANSAC

Resto assai meravigliato!

GIULIA

Su parlate.

BLANSAC

Io...

GIULIA

Vi spiegate.

BLANSAC

Io ne vengo al randevu.

GIULIA

Chi ve 'l diede!

BLANSAC

Bella! voi.

GERMANO

(O pur io.)

GIULIA

Farneticate!

BLANSAC

Per la voce di Germano...

GERMANO

(Ahi!)

GIULIA

Germano!

BLANSAC

Vi calmate, e quel tenero
pudore...

GIULIA

Oh finiamola signore!

Chi vi rese sì insolente?

BLANSAC

Chi? la scala ivi pendente.

GIULIA

(Ah! levarla m'ho scordato!)

**BLANSAC – GIULIA –
DORVIL – GERMANO**

Deh poiché fui qui chiamato,
oltraggiarmi è crudeltà.
Qui nessuno v'ha chiamato,
del destin è crudeltà.
*(Qui nessuno l'ha chiamato,
del destino è crudeltà.)*
(Ah quell'altro era chiamato!
Ho sbagliato come va.)

SCENA ULTIMA

*Detti. Dormont, che compare in
berretta da notte un po' alla
volta dal di fuori del poggiuolo,
poi scende.*

GIULIA

Finir convien la scena,
sbrigatevi, scendete...

DORMONT

Oh lode al ciel: ci sono!...

GIULIA

*(al sommo della paura alla voce
di Dormont)*
Ah!...

BLANSAC

Zitto e non temete.
(si nasconde nell'altro gabinetto)

GIULIA

Oh cielo!

DORMONT

(con riso sardonico)
Ah ah! stupite?
Non era atteso, è vero?

GIULIA

Signor...

DORMONT

Non serve fingere.
La scala e il canterino
scoperta han già ogni cosa.
*(in gran collera apre la porta a
griglia ov'è rinchiusa Lucilla)*
Fuori costui!

LUCILLA

(correndo fuori timidamente)
Son qui...

**GIULIA – DORMONT –
GERMANO**

Oh bella! chi può intenderla?

DORMONT

Estrema è la mia collera!
Altri ci debbon essere...
vediamo un po'...
*(apre la porta del gabinetto e
n' esce Blansac)*

BLANSAC

Son qui...

DORMONT

(a Lucilla)
E che garbuglio è questo?

LUCILLA

lo seppi da Germano,
che quivi a mezza notte
seguiva un randevu,
e venni ad imparar.

GERMANO

(Ahi, ahi! che sono fritto!)

DORMONT

(a Giulia risolutamente)
Un randevu! benissimo!
Ora sposarlo subito
vorrete voi medesima.
Tiriamo innanzi il tavolo...

*(tira in qua la tavola e si scopre
Germano che resta in ginocchio
e mal coperto dal tappeto che gli
cade a ridosso)*

GERMANO

Ahi che ci son!...

TUTTI

(eccetto Lucilla)
Germano!

DORMONT

Un altro! Lì che fai!
(Germano si leva)

GERMANO

(timidamente)
Sapea che qui dovea
seguire un randevu.
E venni ad imparar.

(rimette il tappeto)

DORMONT

*(minaccioso a
Germano e Lucilla)*
I conti avremo a fare!
Frattanto sottoscriviamo.

*(cava una carta e la mette sul
tavolino)*

GIULIA

(Or qui convien parlare.)
Signor...

DORMONT

(risolutissimo a Lucilla)
Vostro marito senza ritardo...

DORVIL

*(esce animosamente e si mette a
canto di Giulia)*
È qui...

DORMONT

Un altro! in quanti siamo!

BLANSAC

Ah ah! quest'è un portento!
Un randevu in duecento!

DORMONT

(a Dorvil incollerito)
Spiegatevi.

DORVIL

(con nobile fermezza)
Di Giulia sono il marito...

DORMONT

Voi!...

GIULIA

Perdono o mio tutore,
causa di tutto è amore.
*(cava una lettera e la dà a
Dormont che la scorre e se la
ritiene)*

La buona zia per lettera
il nodo ci ha permesso.
Sposar chi non amava
non erami concesso.
Voi troppo fiero... ah voi
dovete perdonar.

DORMONT

L'ardir eccede...
(accennando Blansac)
E lui?...

BLANSAC

(con molto brio)
Lucilla io sposerò,
e tutto aggiusterò.

DORMONT

Lucilla.

LUCILLA

(raccomandandosi)
Ah sì!

BLANSAC

*(a Dormont
accennandogli Lucilla)*
Vedete?

TUTTI

Perdon!

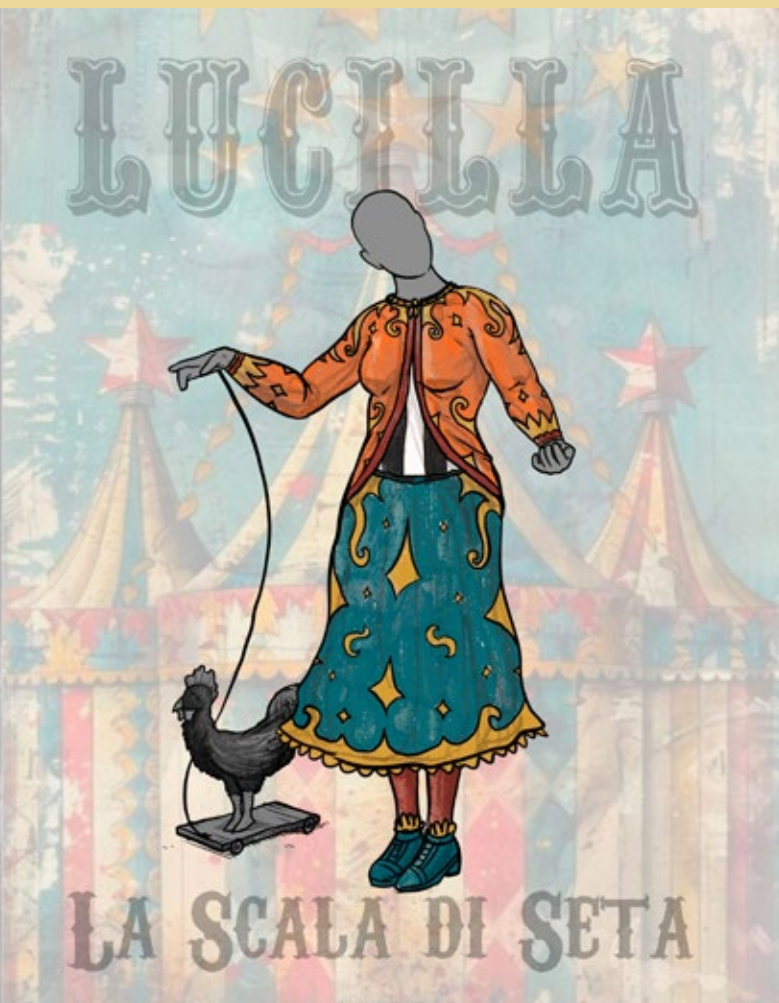
DORMONT

Quel che volete;
non serve più parlar.

TUTTI

Quando amor si fa sentire
troppo egli è nei cor possente.
Si contrasta inutilmente.
Vince ognora il suo poter.





Bozzetto di Matteo Capobianco

ORCHESTRA FILARMONICA ITALIANA

VIOLINI PRIMI

Tommaso Belli**
Alessia De Filippo
Roberto Carnevale
Paola Diamanti
Giacomo Trevisani
Enrico Catale
Emanuele Trivioli
Alessandro Barcelli

VIOLINI SECONDI

Sara Sottolano*
Flavia Succhiarelli
Alberto Maruzzelli
Ottavia Reggiani
Gabriele Totaro
Chiara Di Maggio

VIOLE

Françoise Renard*
David Arienti
Carmen Verzino
Alessia Giuliani

VIOLONCELLI

Jakob Ludwig*
Barbara Visalli
Francesco Dessy
Sara Merlini

CONTRABBASSI

Andrea Sala*
Massimo Clavenna

FLAUTI/OTTAVINO

Flavio Alziati*
Gabriele La Venia

OBOI/CORNI INGLES

Daniele Scanziani*
Gabriele Colombo

CLARINETTI/CLARINETTI BASSI

Damiano Bertasa*
Alessandro Moglia

FAGOTTI/CONTRO FAGOTTI

Davide Tomasoni*

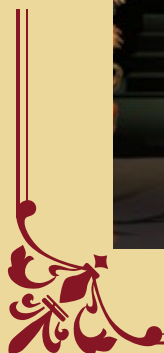
CORNI

Angelo Borroni*
Gregorio Cappelli

** spalla

* prima parte







Bozzetto di Matteo Capobianco





Conferenza Stampa. Credit Mario Finotti



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Vice Presidente

MARIO MONTEVERDE

Consiglieri

PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA

MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

BARBARA RANZONE BOSSETTI

Revisori

CINZIA ARCURI, FILIPPO SALA

COMITATO DEI PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

Fondazione Banca Popolare di Novara

DIREZIONE

Direttore

CORINNE BARONI

CHI SIAMO

DIREZIONE

Direttore **CORINNE BARONI**

AREA ARTISTICA

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**

Segreteria Accademia AMO **SHAINDEL NOVOA**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

Progetti speciali **CARLO MARCHIONI, ENRICO OMODEO SALÈ**

AREA AMMINISTRATIVA

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Contabilità **MASSIMO BELLINI**

Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**

AREA COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

AREA TECNICA

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO, CRISTIANO BUSATTO,
IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI**

Sarta **SILVIA LUMES**

AREA BIGLIETTERIA

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

Stagione realizzata

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:



Con il sostegno di:



Partner tecnici:



TERRE
DELL'ALTO
PIEMONTE



DIVINE IGNIS
PROSECCO & SPUMANTE



DONETTI
VERDE DA VIVERE



In collaborazione con:



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE



FONDAZIONE
CIRCOLO DEI LETTORI



PIEMONTE
DAL VIVO
PROGETTO REGIONALE DEL TERZO SECOLO



UNIVERSITÀ
DELLA
TERZA ETÀ



Conservatorio Guido Cantelli di Novara



STM
SCUOLA DEL
TEATRO
MUSICALE



NOVARA
DANCE

novaraJazz

Social partner:





Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

*Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!*

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- **STAGIONE GENERICO**
 - **TITOLO D'OPERA, DI DANZA, CONCERTO SINFONICO**
 - **ABBONATO CORPORATE**
 - **ADOTTA UN PROGETTO!**
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?
-

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it



Stagione
2025

Venerdì 26 Settembre – ore 20.30 (Turno A)
Sabato 27 Settembre – ore 20.30 (F.A.)
Domenica 28 Settembre – ore 16.00 (Turno B)
Martedì 30 Settembre – ore 20.30 (F.A.)

LA TRAVIATA

Musica di

GIUSEPPE VERDI

Direttore

ALESSANDRO CADARIO

Regia

GIORGIO PASOTTI

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara





REACH FOR THE CROWN



IL DATEJUST



RIVENDITORE AUTORIZZATO
NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E



ROLEX